

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



**Sabato santo 2012 – Veglia pasquale**

*Gn. 1,1-2,2; 22,1-18; Es. 14,15-15,1; Is. 54,5-14; 55,1-11; Bar. 3,9-15.32-4,4; Ez. 36,16-17a.18-28;*

*Rom. 6,3-11; Mc. 16,1-8*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Il sabato santo è l'altro giorno, oltre al venerdì santo, in cui la Chiesa, invece di celebrare l'Eucaristia, preferisce "sostare presso il sepolcro del Signore a meditare la sua passione e morte", per prepararsi alla celebrazione della "madre di tutte le veglie", la Veglia pasquale. E' il giorno del grande silenzio. La liturgia tace, l'altare è spoglio, la chiesa è disadorna; non perché questo sia un giorno vuoto e insignificante, una sorta di ponte tra il venerdì santo e la domenica di Pasqua, ma perché esso è come una *statio* di intensa riflessione, una sosta necessaria a custodire quel raccoglimento interiore che aiuta a concentrarsi sull'evento sconvolgente della Resurrezione del Crocifisso. Così commenta un anonimo omileta del III secolo il sabato santo: "Oggi, sulla terra, c'è grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace, perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli

*inferi.... Svegliati, tu che dormi! Infatti io non ti ho creato perché rimanessi prigioniero dell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi tu che sei fatto a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui!"*

Tra i tanti spunti che offre questo giorno, ne scelgo uno, particolarmente impegnativo e solo apparentemente slegato dagli altri della Veglia pasquale: il *silenzio*. Dopo quanto detto ieri pomeriggio, nell'*Actio liturgica*, non si può lasciare in sospeso la riflessione su questo tema. La dinamica *parola-silenzio* caratterizza tutta la vita di Gesù. Egli è il *Verbo di Dio*, la *Parola per eccellenza*; e, tuttavia, puntualmente, si crea spesso *pause di silenzio*, fino ad *ammutolire* e a lasciarsi calare nell'oscurità di un sepolcro, quando l'incomprensibilità dei progetti del Padre sconvolge la sua mente e il suo cuore a tal punto da far sembrare compromessa la sua missione. Sulla croce, la dinamica parola-silenzio raggiunge il momento culminante. La *parola si fa silenzio*, il *silenzio si fa parola*. Paradossalmente Gesù *parla tacendo*. Il suo silenzio comunica le sue intenzioni più della parola; non è mutismo, disperazione, senso di impotenza, ma parola vera, che aderisce *concretamente* alla volontà di Dio con un atto di abbandono incondizionato nelle sue mani.

La croce rivela che anche Dio *parla attraverso il silenzio*. Il suo silenzio non è assenza, distrazione, indifferenza, ma *com-passione, vicinanza sofferta e partecipata*. E' un'esperienza che capita anche a noi. Il silenzio, in certe situazioni, riesce ad esprimere meglio delle parole quello che si prova e che si vorrebbe dire. E', dunque, lì sulla croce che Gesù scopre che anche suo Padre è di poche parole, che preferisce parlare intervenendo concretamente e risuscitandolo dalla morte.

Il sabato santo suscita tanta *pensosità*. Per me è un giorno particolare, senza il quale – a mio giudizio – risulterebbe veramente difficile celebrare la Pasqua e poi percorrere l'itinerario che porta alla Pentecoste. Esso ci invita a *rieducarci al valore del silenzio* e a *re-imparare il suo linguaggio di apertura all'ascolto* di Dio, di noi stessi, degli altri, della natura, di quello che ci accade quotidianamente intorno. E' questo un punto particolarmente difficile in un'epoca come la nostra che non favorisce certo il raccoglimento; anzi, in cui si ha, a volte, l'impressione che le persone abbiano paura a staccarsi, anche per un istante, dal fiume di parole e di immagini che segnano e riempiono le loro giornate. Eppure, è importante, direi vitale, questa esperienza di *quiete interiore ed esteriore*, perché è l'unica capace di scavare uno spazio nel fondo della nostra anima e di metterci seriamente faccia a faccia con gli interrogativi fondamentali dell'esistenza: l'origine, il senso, la direzione, il destino ultimo della vita, il problema del male, i dubbi, la resurrezione di Gesù, la possibilità di un aldilà anche per noi.

Le donne di cui parla il Vangelo di questa notte fanno fatica a porseli, fuggono piene di timore e si spavento. Anche i discepoli di Gesù fanno fatica. Non è strano. Sono domande scottanti, di portata esistenziale, decisive. Per questo mettono paura, generano dubbio, producono ansia e, purtroppo, il più delle volte... evasione, sballo, anestesia della coscienza. Forse per questo, anche i cristiani più convinti, non comprendendo la saggia pedagogia della Chiesa, vive il sabato santo come un giorno tra i tanti, sfuggendo alla provocazione del suo silenzio e della sua attesa pensosa.

Marco, ma anche tutti gli altri evangelisti, dicono subito che la resurrezione di Gesù non è un fatto così evidente, che essa è comunque un mistero da decifrare, perché è un evento che rimane fuori da tutte le categorie mentali e comportamentali della quotidianità. Occorrerà, dunque, del tempo perché i discepoli, rimettendo insieme tanti pezzi delle cose dette e fatte da Gesù, lo comprendano e ne diventino essi stessi coraggiosi testimoni.

Va riscoperto allora il valore del sabato santo come giorno dell'elaborazione del lutto, delle perdite, delle separazioni, degli insuccessi, delle delusioni, degli affetti traditi; come giorno propedeutico ai 50 giorni che verranno, durante i quali il silenzio rappresenta una dimensione irrinunciabile per cercare di

capire e perché il Signore Risorto in persona possa parlarci, farsi incontrare e farsi riconoscere vivo ancora oggi.

## **Domenica di Pasqua B – 2012**

*At. 10,34a.37-43; Salmo 117; 1 Cor. 5,6b-8 oppure Col. 3,1-4; Gv. 20,1-9*

### **Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

In tutte le chiese, apertamente, come nei paesi in cui le campane suonano a distesa, oppure nascostamente, dove i cristiani sono soggetti a odiose discriminazioni se non, addirittura, a brutali persecuzioni, risuona l'annuncio: "*Cristo è risorto!*". Originariamente, i cristiani se lo rivolgevano l'un l'altro come un saluto cui si assentiva rispondendo: "*Si è davvero risorto!*". Ma che fatica, prima di giungere a questa conclusione! Nessuno, infatti, ha assistito all'evento della resurrezione. Nemmeno i discepoli di Gesù, i quali hanno dovuto *superare una soglia, compiere un passaggio* da un fatto riscontrabile e comprovabile ad un fatto operato invisibilmente da Dio. Il racconto del mattino di Pasqua inizia con tono tragico, inquietante. La comunità è in stato confusionale, al... *buio*. Quando si reca al sepolcro trova solo una tomba *vuota*: una prova che non convince, del tutto insufficiente per poter credere che il Crocifisso sia tornato in vita. Il mistero, dunque, rimane. Per decifrarlo, occorre un cammino di fede *progressivo e personale*, ci dice Giovanni, proponendoci *tre diversi modi* di accostarsi, di reagire e di interpretare il segno della tomba vuota. E modi che hanno bisogno poi di essere *ulteriormente approfonditi e sviluppati*, attraverso l'esperienza delle apparizioni del Risorto.

Per questo si apre oggi davanti a noi un *percorso* di cinquanta giorni, durante il quale, attraverso un lungo e articolato susseguirsi di racconti brevi di quello che è successo nei giorni successivi al mattino di Pasqua, la liturgia ci propone di tornare alle ineludibili domande radicali: "*Qual è l'arché, l'origine, il principio, il punto di partenza assoluto della vita? Che senso ha l'esistenza, personale e cosmica? Vale la pena di vivere la propria collocazione nel mondo con onestà e responsabilità? Qual è il destino finale della storia? Perché il male, il dolore, la morte? Il Crocifisso è veramente Risorto? E' proprio vero che, oltre la morte, anche per noi c'è un dopo di pienezza sovrabbondante e senza fine?*". Il brano evangelico di oggi ci attesta che chi resta tiepido e indifferente dinanzi a questi interrogativi rischia di vivere una vita da *vagabondo* e chi si mette invece in cammino, pur se tra mille dubbi, incertezze e difficoltà, ne comprenderà il senso e, un giorno, o l'altro *incontrerà il Risorto* sulla sua strada.

Giovanni – ma anche gli altri evangelisti – ce ne dà conferma questa mattina: se non possiamo avere e fornire verifiche della resurrezione, possiamo tuttavia sperimentarne le conseguenze. Tra l'esperienza della morte di Gesù e le apparizioni c'è, tuttavia, qualcosa di mezzo. Qualcosa che nessuno può fare al posto di un altro: percorrere un cammino, metterci in stato di

ricerca. La crocifissione e la deposizione di Gesù nel sepolcro, avevano decretato la *definitività della sua morte e del fallimento della sua missione*. Poi, come se qualcuno avesse premuto improvvisamente un pulsante, *tutto si è rianimato*: la prima ad *andare*, ancora incredula della scomparsa del Maestro, è Maria. Paradossalmente, senza lasciarsi minimamente condizionare dalla diffidenza che la cultura del tempo nutriva verso le donne, altri due discepoli, Pietro e Giovanni, *di corsa*, vanno a verificare quanto da lei riferito. Questa piccola comunità che *si mette in cammino*, anche se traumatizzata e raggelata dalla terribile esperienza del lutto, è il primo segno che quel grande masso posto all'entrata del sepolcro non aveva sigillato la speranza di un *oltre il tempo* e un *oltre le cose che ci circondano* suscitata da Gesù.

Ma c'è – dice ancora Giovanni – un'altra strada che ci porta *oltre la soglia del mistero* e ci offre la possibilità di *sperimentare gli effetti della resurrezione* di Gesù: la strada della *testimonianza* e della *solidarietà*. I discepoli, dispersi e smarriti, dopo la sua morte, ora si cercano, stanno insieme, si incoraggiano e sostengono a vicenda, raccontandosi e condividendo paure, dubbi, speranze.

La Pasqua è la parabola dell'incarnazione del Figlio di Dio, della sua vita interamente spesa per gli altri di Colui che *“passò facendo del bene e liberando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo”*, dice Pietro nella prima lettura. Finché la nostra Pasqua odorerà solo di incenso, difficilmente incontreremo il Signore Risorto. Questa esperienza è possibile solo se incroceremo gli sguardi dei crocifissi del nostro tempo, se intrecceremo le nostre mani con quelle di chi è disperato, incompreso, smarrito, privato non solo della salute, del lavoro, della casa, del necessario per vivere, ma perfino delle relazioni amicali e degli affetti primari. Non è la sagrestia – e in un certo senso nemmeno la Chiesa – il luogo per incontrare il Signore, ma il *territorio*. E' intorno a noi che si incontrano quei volti, quei vissuti, quelle storie segnate da precarietà, fragilità, separatezza, emarginazione che ci mettono faccia a faccia con Colui che ha detto: *“Ogni volta che farete qualcosa per uno di questi fratelli più deboli, voi lo avrete fatto a me”*.

L'icona pasquale della Chiesa orientale è la *discesa agli inferi*, dove Gesù sprofonda nell'abisso incommensurabile della solitudine umana e, nello stesso tempo, sperimenta tutta l'*exousia* del Padre. Se, dunque, vogliamo essere certi di celebrare la Pasqua, dobbiamo calarci negli *inferi* della storia, nella sua parte più bassa, dove la povertà, nelle sue tipologie *plurime* ed *interconnesse*, chiede attenzione, interesse, concreti gesti di solidarietà e di liberazione. Tra le varieguate forme di indigenza, oggi in forte e preoccupante espansione, va segnalata soprattutto l'*indigenza dell'anima*, che sta producendo guasti profondi e devastanti in tutti gli ambienti e a livello personale e comunitario. Dobbiamo dirlo con franchezza che larga parte della sofferenza e del malessere che colpisce strati sempre più crescenti della società è da ricondurre proprio a questa povertà interiore e a quello smarrimento dei valori dello spirito, che inevitabilmente sfociano in comportamenti etici talmente scorretti da essere disumani e tanto contagiosi da tendere a diventare patologia, non di una cerchia ristretta di persone, ma di gran parte di esse.

Auguri, allora! Buona Pasqua! Soprattutto a quanti, da stamattina, confrontandosi con il mistero della resurrezione di Gesù, sentiranno il bisogno di uscire dal sepolcro di una vita sedentaria, banale, vuota di senso e di mettersi ostinatamente in cammino *altrove*, lì dove emergono

le vere domande e i veri bisogni della persona. E Buona Pasqua soprattutto a quanti la risposta la cercheranno in quel *cambiamento di mentalità e di stili di vita* necessario perché anche altri si rimettano in cammino e scoprano ragionevoli motivi per credere che Gesù è veramente risorto e ancora oggi lo si può incontrare.

### ***PASQUA di E. De Luca***

*“Pasqua è voce del verbo ebraico ‘pèsah’. Passare.*

*Non è festa per residenti, ma per migratori che si affrettano al viaggio.*

*Da non credente vedo le persone di fede così,*

*non impiantate in un centro della loro certezza*

*ma continuamente in movimento sulle piste.*

*Chi crede è in cerca di un rinnovo quotidiano dell’energia di credere,*

*scruta perciò ogni segno di presenza.*

*Chi crede, insegue, perseguita il creatore costringendolo a manifestarsi.*

*Perciò vedo chi crede come uno che sta sempre su un suo ‘pèsah’, passaggio.*

*Mentre con generosità si attribuisce al non credente un suo cammino di ricerca,*

*è piuttosto vero che il non credente è chi non parte mai,*

*chi non s’azzarda nell’altrove assetato del credente.*

*Ogni volta che è Pasqua, urto contro la doppia notizia delle scritture sacre,*

*l’uscita d’Egitto e il patibolo romano della croce piantata sopra Gerusalemme.*

*Sono due scatti verso l’ignoto.*

*Il primo è un tuffo nel deserto*

*per agguantare un’altra terra e una nuova libertà.*

*Il secondo è il salto mortale oltre il corpo e la vita uccisa,*

*verso la più integrale resurrezione.*

*Pasqua/pèsah è sbaraglio prescritto,*

*unico azzardo sicuro perché affidato alla perfetta fede di giungere.*

*Inciampo e resto fermo,*

*il Sinai e il Golgota non sono scalabili da uno come me,  
che pure in vita sua ha salito e sale cime celebri e immense.  
Restano inaccessibili le alture della fede.  
Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi  
dove ci sono muri e sbarramenti,  
per voi apertori di brecce, saltatori di ostacoli,  
corrieri a ogni costo, atleti della parola pace”.*